



Kalaritana

Inserito di **Avenire**

Padre Ferro festeggia 50 anni di sacerdozio e di zelo missionario

a pagina 2

Aumenta l'inflazione e i consumatori temono l'autunno

a pagina 3

Oggi a Bonaria il concerto su pace e custodia del creato

a pagina 4

Diànoia

Il dolore e la sofferenza non ostacolano la santità

Abbiamo parlato la settimana scorsa del tema della salute e del malato. Ogni domanda di salute esprime anche una nostalgia di salvezza, il desiderio di una vita più piena e compiuta. Nel suo viaggio apostolico in Francia, papa Leone XIV ha incontrato e pregato con i malati, soprattutto a Lourdes, ricordando che anche quando il dolore rende l'orizzonte cupo e incerto, la dignità umana e cristiana non viene meno: «Voi non siete di peso, voi siete persone preziose». Possiamo chiedere il miracolo della guarigione del corpo, ma soprattutto quello della pace, della serenità e della gioia nella prova, che nascono dalla presenza di Cristo risorto. Il dolore e la sofferenza non ostacolano la vocazione alla santità, ma ne sono in qualche modo il cammino: ciò che agli uomini sembra un ostacolo, per noi è un sentiero. A Lourdes il Papa ha parlato anche del fine vita: «nessuna legge può far perdere la certezza della dignità della persona e «la tentazione di togliere la vita con il pretesto di una falsa compassione deve essere fermamente respinta». Agli operatori sanitari ha ricordato la loro vocazione: «Prendersi cura di una persona che soffre e non eliminarla». Raccogliamo questo invito rivolto a chi soffre, a chi se ne prende cura e alla società intera: prenderci cura della vita.

Giuseppe Baturi



San Francesco d'Assisi, la devozione nel territorio

DI MARIO GIRAU

«Nell'anno del Signore 1219 (o 1217?) e decimo della sua conversione, frate Francesco, nel Capitolo tenuto presso Santa Maria della Porziuncola, mandò alcuni frati in Francia, in Germania, in Ungheria, in Spagna e in quelle altre province d'Italia in cui i frati non erano ancora giunti». «È scritto in una cronaca di fra Giordano da Giano che riporta - dice fra Tarcisio Mascia, cappuccino, studioso del francescanesimo sardo - gli eventi iniziali (1221- 1262) della grande vicenda con protagonisti Francesco e i suoi compagni. Tra queste province d'Italia, in cui i frati non erano ancora arrivati, c'era anche la Sardegna». Giunti nell'isola, gli inviati del «Poverello» fondarono quello che fu probabilmente il loro primo insediamento sardo,

la chiesa-convento di Santa Maria *de Portu Gruttis* (o *de Portu Salis*), che sorgeva ai piedi del colle di Bonaria. «Lo rileva un documento storico molto importante, noto come Carta Pisana, datata il 1 marzo 1230. La Carta indica - aggiunge fra Tarcisio - l'affidamento della chiesa e del suo arredamento liturgico a un certo «*fratri Lucae priori supradictorum fratrum minorum ibi commorantium*» da parte dell'Opera di santa Maria di Pisa e dello stesso Comune». Il secondo convento costruito dai frati francescani in Sardegna, come vuole una radicata tradizione locale, sarebbe quello di Monte Rasu, comune di Bottidda, sorto tra il 1230 e il 1237 per opera del successore di san Francesco, fra Giovanni Parenti. Dai primi passi dell'avventura francescana nella nostra isola inizieranno, domani, i lavori del convegno organizzato dall'arcidiocesi di Cagliari, in

collaborazione con la Deputazione di Storia Patria, sul tema «San Francesco nella storia della Sardegna». «Qualche anno fa, in occasione del centenario della nascita di san Francesco, uscì un libro dal titolo suggestivo: 800 anni ma non li dimostra. È una affermazione - secondo monsignor Roberto Carboni, francescano conventuale, arcivescovo di Oristano e vescovo di Ales-Terralba - ancora oggi attuale. Nonostante il passare dei secoli, la figura di san Francesco richiama ancora interesse, è capace di suscitare riflessione, di attirare tante persone anche di diversa estrazione e di diversi cammini spirituali. Il segreto è che si ritrova in lui una genuinità, una verità nell'annuncio, un Vangelo fatto vita, come già i contemporanei ben annotavano, quasi un altro Cristo. Oggi la Chiesa, in modo significativo con papa Francesco ma anche con

papa Leone, ha ripreso la figura di Francesco perché ne sente la vicinanza e l'attualità, soprattutto in quell'annuncio dell'accoglienza di ogni fratello. San Francesco - prosegue - era stato un uomo di armi, aveva partecipato alla guerra contro Perugia e non vi è dubbio: si è comportato da soldato e dunque ha potuto sperimentare anche la violenza nei suoi confronti e fatta da lui stesso. La sua trasformazione, la sua conversione ha significato innanzitutto una lotta nel suo intimo, per abbattere la visione riduttiva degli altri come nemici, come persone da combattere, da emarginare, da superare». La presenza francescana nell'isola inizia con i frati minori, successivamente chiamati conventuali, san Francesco in vita. Dopo La Chiesa di *Portu Gruttis* i primi frati fondano le comunità di Monte Rasu (1236 circa), Sassari 1250 c., Oristano 1252 e Cagliari -Stampace 1274. Frati Minori o dell'Osservanza. La prima presenza in Sardegna risale al 1458, quando fu costruita la chiesa di Santa Maria Maddalena a Sili (Oristano). Nel 1511 arrivò il riconoscimento della «*Provincia Sardiniae*», seguito da uno sviluppo vertiginoso con 19 conventi e 260 religiosi. Frati minori cappuccini. Nati nel 1528, arrivano in Sardegna nel 1591 e cominciano a fondare conventi a Sassari e Cagliari nel 1591, Ozieri 1592, Iglesias 1596, Sanluri, Bosa e Nulvi nel 1608. In questo stesso anno nasceva la Provincia di Sardegna, che avrà una crescita rapida e straordinaria in case e religiosi. Per questa ragione, nel 1697 la Provincia si dividerà in *Provincia kalaritana* e Provincia turritana.

Si celebra oggi la festa dedicata al patrono d'Italia, il cui culto nell'Isola ha avuto inizio già nel Duecento con i primi conventi nelle principali città

Le spoglie di San Francesco d'Assisi (Foto Gennari/Siciliani)



Abis: «Lasciamoci stupire dal Serafico Padre»

San Francesco continua a interrogare la comunità cristiana e a proporre una via capace di parlare anche al tempo presente. A Cagliari, la parrocchia dei Santi Giorgio e Caterina ha preparato un calendario di appuntamenti per celebrare l'anniversario della morte del santo di Assisi, mettendo al centro del programma la dimensione pasquale della sua esperienza, il tema della pace e la responsabilità della missione. Il percorso ha preso avvio venerdì con un momento di adorazione eucaristica, la celebrazione della Messa e una conferenza dedicata a «Sorella morte», affidata a fra Luca Fuso, francescano minore e rettore della chiesa di Santa Rosalia. Un'occasione per lasciarsi «stupire ma soprattutto interrogare dalla figura del Serafico Padre», spiega don Elenio Abis, parroco dei Santi Giorgio e Caterina. L'anniversario di quest'anno si inserisce in un

itinerario spirituale iniziato già nel 2025, quando la comunità aveva approfondito il tema delle stigmate di Francesco, arrivando a ospitare per una settimana le reliquie del suo sangue provenienti dalla Verna. Ora l'attenzione si concentra sulla morte, letta non come una conclusione ma come esperienza pasquale. «Dopo aver contemplato il mistero della morte nella carne di Francesco, ci concentriamo sul mistero della morte come esperienza pasquale per i discepoli di Gesù», sottolinea don Abis. Nel Cantico delle creature, composto dopo la perdita della vista, Francesco aggiunse infatti le parole dedicate a «sorella morte corporale», riconoscendola come una realtà dalla quale nessun essere umano può sottrarsi. È proprio questo sguardo a offrire una chiave di lettura per il presente. «In una cultura di conflitto come quella attuale, riscoprire continuamente il magistero dei santi colloca il cristiano

in un contesto di missione», osserva il parroco. La pace è stata quindi al centro della fiaccolata in programma ieri dopo la celebrazione solenne del transito. Dalla parrocchia, il cammino ha raggiunto Monte Urpinu, dove si trova la statua di San Francesco, denominata «Fratello Sole», con lo sguardo rivolto verso il golfo e la città. Il cammino in silenzio, con le fiaccole accese, vuole diventare anche un gesto concreto di speranza. «Quella fiammella rappresenta la speranza che dissolve l'oscurità del conflitto. Per Francesco ogni individuo è un fratello e una sorella in Cristo, da portare lungo il cammino». Il programma si conclude domani lunedì 5 ottobre, alle 19.45 con un incontro nella chiesa parrocchiale dei Santi Giorgio e Caterina dedicato a San Francesco e alla Terra Santa, con la presenza di padre Sergio Galdi d'Aragona della Custodia di Terra Santa. (A. P.)

IL COMMENTO

Anche la morte è diventata nostra sorella

DI MARIA LUISA SECCHI

L'ottavo centenario della morte di san Francesco d'Assisi, avvenuta il 3 ottobre 1226, offre anche l'occasione per interrogarsi sul rapporto dell'uomo contemporaneo con la morte. È la prospettiva proposta da padre Luca Fuso, religioso francescano minore, rettore della chiesa di Santa Rosalia a Cagliari, che parte proprio dal modo in cui il Poverello visse il momento del passaggio: non come una sconfitta, ma come una Pasqua, un passaggio verso la vita nuova. «San Francesco, pur morendo lontano dal tempo liturgico pasquale, ha sperimentato la sua morte come una vera Pasqua, un passaggio tanto da chiamare la morte «sorella», accogliendola con il canto», scrive padre Fuso, richiamando la testimonianza del primo biografo, Tommaso da Celano. Nel suo racconto, il santo accoglie la morte con gioia, arrivando a invitarla: «Ben venga, mia sorella Morte!». Una prospettiva che, secondo il rettore, permette di affrontare questioni oggi particolarmente delicate: eutanasia, accanimento terapeutico e Disposizioni anticipate di trattamento (Dat), attraverso le quali una persona maggiorenne e capace può esprimere in anticipo la propria volontà sui trattamenti sanitari. Temi che interrogano non soltanto la medicina e il diritto, ma anche la coscienza personale e il senso attribuito alla vita e alla sofferenza. Padre Fuso richiama, in questo contesto, l'insegnamento di san Giovanni Paolo II nell'enciclica *Evangelium vitae*, dove viene denunciata una «cultura di morte» legata a una società nella quale può prevalere una concezione efficientistica dell'esistenza. Il sacerdote osserva inoltre come il rapporto con il morire sia profondamente cambiato nel corso dei secoli. «La società post-moderna - scrive padre Fuso - è caratterizzata da un meccanismo di rifiuto del pensiero della morte, tanto da privatizzarne e nascondere tutti i simboli». Il morente rischia così di essere circondato da «un clima di menzogna» che rende più difficile quella comunicazione autentica che potrebbe accompagnare gli ultimi momenti della vita. La morte diventa un nemico da rimuovere, ma «ignorare un nemico non significa che questo necessariamente scompaia». È proprio qui che la testimonianza di Francesco assume, per padre Fuso, un significato attuale. Nel *Cantico delle creature*, la morte è chiamata «sorella», ma il suo esito non viene presentato come indistinto: davanti all'uomo si apre la prospettiva della vita nuova, mentre il testo francescano parla anche della «morte secunda» per chi si allontana da Dio.



Giotto. Miracolo del Crocifisso

Giombini: «Il suo sì ha cambiato le nostre vite»

DI ANDREA PALA

Ottocento anni dopo la morte di san Francesco d'Assisi, il suo messaggio continua a parlare al presente. A Cagliari, dove la presenza delle famiglie francescane è profondamente radicata nel tessuto cittadino, la comunità della parrocchia di San Francesco d'Assisi, affidata ai frati minori conventuali, si prepara a celebrare la festa del Poverello in un anno particolarmente significativo. L'anniversario del «transito», come la tradizione francescana definisce la morte di Francesco, offre infatti l'occasione per riscoprire la testimonianza e la forza spirituale. «Francesco, ancora a

800 anni di distanza dalla sua morte, ancora richiama, ancora affascina, attrae, ancora sa parlare di Cristo», spiega padre Daniele Giombini, parroco della chiesa cagliaritano. È proprio questa capacità di attraversare i secoli a rendere l'anniversario un momento speciale. «La po-tenza di un uomo come noi che con il suo sì ha cambiato le sorti di tanti» continua a manifestarsi nella capacità di Francesco di parlare a credenti e non credenti, diventando un riferimento che, pur con il rischio di interpretazioni improprie, mantiene una forte capacità di coinvolgimento. Per la famiglia francescana, il centenario non è dunque soltanto una ricorrenza da cele-

brare, ma un'opportunità per tornare alle radici di una testimonianza che conserva una sorprendente attualità. Nell'anno del centenario è stato aperto anche un Giubileo francescano: chi visita una chiesa francescana può vivere l'esperienza spirituale legata all'indulgen-



Padre Giombini

za prevista per questa particolare ricorrenza. A questo si aggiunge la reintroduzione della festa civile di san Francesco, che quest'anno cade però di domenica. La parrocchia di Cagliari ha accompagnato l'avvicinamento alla festa con momenti di catechesi e di preghiera. Tra questi, le tradizionali Lodi a Monte Urpinu, davanti alla statua di san Francesco, in uno dei punti più alti della città. Un appuntamento che, per padre Giombini, possiede un significato che va oltre la semplice preparazione liturgica. «È un momento di preghiera più intimo, più raccolto, in mezzo tra l'insediamento umano e la natura, un luogo attraverso cui il Signore

parla». L'alba osservata da Monte Urpinu diventa così un'immagine capace di richiamare il cuore stesso della fede francescana: «Vedere il sole che sorge non può che richiamare anche Cristo che di nuovo illumina la nostra vita, illumina la città di Cagliari». Una città che, sottolinea il parroco padre Giombini, conserva un legame particolare con il santo di Assisi. La presenza di diverse statue dedicate a Francesco testimonia una devozione che continua a essere visibile nello spazio urbano. «Una Cagliari innamorata di Francesco», la definisce padre Giombini, per il quale vivere questi appuntamenti rappresenta «veramente una gioia».



Pellegrini solidali in Terra Santa

Dal 18 al 25 ottobre l'Arcidiocesi di Cagliari e la Caritas diocesana promuovono un pellegrinaggio di solidarietà in Terra Santa, presieduto da monsignor Giuseppe Baturi e guidato da don Luigi Castangia, biblista. «La Terra Santa ci chiama, è tempo di andare» è l'invito che accompagna l'iniziativa. Per informazioni è possibile contattare don Marco Lai al 339 8468913, scrivendo all'indirizzo direttore@caritascagliari.it, oppure Claudio Caboni al 346 1459219.

In preghiera per le missioni

Venerdì 16 ottobre, alle 20, nella parrocchia San Giovanni Bosco di Selargius (via don Giovanni Bosco 4), si terrà la Veglia missionaria diocesana, presieduta dall'arcivescovo monsignor Giuseppe Baturi. L'appuntamento, promosso dal Centro missionario diocesano nell'ambito dell'Ottobre missionario, rappresenta un momento per allargare lo sguardo alle Chiese e alle comunità cristiane presenti nei diversi continenti e per sostenere, attraverso la preghiera, l'opera di quanti vivono quotidianamente il servizio dell'annuncio, della testimonianza e della prossimità.

Veglia Missionaria Diocesana
16 Ottobre 2026 - ore 20:00
Parrocchia San Giovanni Bosco,
Via Don Giovanni Bosco, 4
Selargius
Presiede S.E. Mons. Giuseppe Baturi

missioni Cagliari Chiesa di Cagliari 8X mille



Tlc, giovani in ritiro nel litorale

Dal 12 al 15 novembre, al Pozzo di Sichar di Quartu Sant'Elena, si terrà il 56esimo Tlc spirituale, corso di fede rivolto ai giovani dai 18 anni in su. «Grandi cose ha fatto il Signore per noi», tratto dal Salmo 125, è il tema scelto per questa edizione, che offrirà ai partecipanti alcuni giorni dedicati all'ascolto, alla preghiera, e alla condivisione, in un'esperienza pensata per approfondire il proprio cammino di fede. Per informazioni è possibile scrivere all'indirizzo tlcidiocesacagliari@gmail.com.

Ferro, religioso saveriano, festeggia 50 anni di sacerdozio nella Casa cittadina dell'ordine ricordando quanto sia stato importante il periodo trascorso tra Congo e Camerun

«L’Africa ha rafforzato la mia fede»

DI LEONARDO PIRAS

Venerdì 2 ottobre, nella casa saveriana di via Sulcis, a Cagliari, padre Oliviero Ferro ha celebrato l'Eucaristia di ringraziamento per il cinquantenario dell'ordinazione sacerdotale. Missionario Saveriano, a Cagliari dal 2020, è impegnato nell'animazione missionaria e, in particolare, nell'accompagnamento delle delegate missionarie del nord Sardegna. Padre Oliviero, cinquant'anni di sacerdozio. Qual è il primo sentimento con cui guarda oggi a quel 3 ottobre 1976? Il primo sentimento, direi, è di meraviglia e di ringraziamento. Meraviglia perché non pensavo che questi cinquant'anni passassero così in fretta, come un soffio. E ringraziamento per tutte le persone che sono state presenti nella mia vita, dalla mia famiglia alle persone incontrate in Italia e in Africa, e che hanno contribuito, in modi diversi, a farmi crescere e ad arrivare a questo appuntamento. Ogni volta che ritorno al mio paesello in Piemonte, Pello di Borgosesia, che conta poco più di trecento abitanti, vado sempre al cimitero. Passo davanti a ogni tomba, mi fermo a guardare le fotografie e dico grazie a chi ora si sta riposando. Perché ciascuno di loro ha aggiunto qualcosa alla mia vita.



Padre Ferro

Dalla sua terra piemontese all'Africa, passando per tante comunità italiane: fra gli incontri e le esperienze di questi cinquant'anni, quali custodisce in modo particolare nel suo «cuore sacerdotale»? Direi non soltanto nel cuore sacerdotale, ma nella mia persona, nella mia umanità. E c'è davvero l'imbarazzo della scelta. Penso ai primi dieci anni, dal 1960 al 1970, vissuti nei seminari diocesani di Novara; poi alla teologia a Parma e, insieme agli studi, anche alla mia esperienza come arbitro di calcio nell'Uisp. E poi la Sardegna: la prima volta a Macomer e successivamente, per due volte, a Cagliari. Non soltanto l'animazione missionaria e la formazione degli apostoli, ma anche l'incontro con la cultura, la storia e l'archeologia della Sardegna. E ancora il mondo scout. Infine l'Africa. Le persone, il loro modo genuino e coraggioso di vivere la fede e di testimoniare nelle piccole comunità di base. Ricordo i viaggi sul-

le strade, sui ponti, sul lago, l'incontro con i giovani. Sono tanti pezzi di vita che porto con me.

Ha vissuto oltre tredici anni tra Congo e Camerun. Che cosa le ha insegnato l'Africa sulla fede e sulla missione?

Per prima cosa mi ha insegnato a non correre. Mi ha insegnato ad accorgermi che vivevo con delle persone e che insieme a loro dovevo mettere in gioco tutta la mia vita per provare a costruire un mondo migliore. La fede aveva qualcosa di speciale. Penso alla preparazione al battesimo, che durava quattro anni, alla gioia delle Messe, ma anche alla fatica di lottare contro le ingiustizie. E poi l'andare dappertutto per annunciare la

Buona Notizia. Ma ho dovuto anche imparare ad accettare i loro consigli. Soprattutto uno: non avere fretta. Dare tempo al tempo. E imparare a sentirmi a casa dappertutto.

La Sardegna ritorna più volte nella sua vita e oggi Cagliari è nuovamente la sua casa. Che rapporto ha costruito con questa terra e con la sua Chiesa?

Sono ormai sedici anni di vita nell'isola e sono contento di essere qui, come penso dovrebbe accadere in ogni posto nel quale si viene mandati. Ho cercato di conoscere la storia e la cultura della Sardegna, in particolare la

sua archeologia, ma anche la vita delle comunità cristiane. Ho incontrato splendide persone, penso per esempio alle delegate missionarie, che mi hanno donato la gioia di continuare a sentirmi parte di questa Chiesa. Ora sono qui e qui lavoro, cercando di capire che cosa possiamo fare per testimoniare meglio la nostra fede. Certo, oggi non è facile. Ma bisogna credere che non siamo soli. Tante persone chiedono di essere ascoltate, incoraggiate, riempite di quella «speranza che non delude». Come diceva san Paolo: «So in chi ho posto la mia fiducia». Ed è di questa speranza che devo dare ragione a chiunque incontro». Dopo cinquant'anni di ministero e di vita, che cosa direbbe oggi a un giovane che si domanda se valga la pena spendere la propria esistenza per il Vangelo?

Come ricordava san Carlo Acutis, siamo originali, non fotocopie. Abbiamo ricevuto tanto dal Signore e di questo, alla fine della vita, dovremo rendere conto. A un giovane direi: guardati dentro e guardati intorno. Non avere paura. Non sei solo. Dai un significato alla tua vita. Non condividere soltanto le briciole, i «momentini»: dai il meglio di te stesso. E, giorno dopo giorno, trova la tua strada camminando insieme a tante persone, ascoltandole e donando loro un sorriso, un perché per vivere. Gesù Cristo non imbroglia mai. È sempre generoso. Dopo tutto, ci ha donato tutta la sua vita.



L'impegno per l'annuncio sulla scia di san Conforti

L'ordine religioso si prepara al mese di ottobre, dedicato come da tradizione, alla spiritualità e alla testimonianza per quanti portano la Parola attraverso tutti i continenti in diverse nazioni

Ottobre si caratterizza ormai da molti anni come il mese missionario per eccellenza, un tempo nel quale le comunità cristiane sono invitate a riscoprire la dimensione universale della propria fede e a rinnovare l'impegno nell'annuncio del Vangelo. Anche nella nostra diocesi il mese di ottobre è accompagnato da diverse iniziative promosse dall'Ufficio missionario diocesano insieme agli istituti religiosi missionari presenti nel territorio. Sono occasioni di preghiera, incontro e testimonianza che ricordano come la missione costituisca una dimensione precipua della vita di ogni comunità cristiana. Tra gli istituti missionari presenti in diocesi, un ruolo del tutto particolare è stato svolto nel corso degli anni dai Missionari saveriani, fondati a Parma da san Guido Maria Conforti, canonizzato nel 2011 da Benedetto XVI. Un carisma missionario ben definito fin dalle Costituzioni, secondo le quali i Saveriani hanno per fine

«unico ed esclusivo [...] l'annuncio della buona novella del Regno di Dio ai non cristiani». La loro presenza ha profondamente segnato la città e la diocesi di Cagliari, contribuendo ad alimentare la sensibilità missionaria attraverso un legame fatto di partenze verso altri continenti, ma anche di accoglienza, formazione, animazione delle comunità e contatto quotidiano con le realtà parrocchiali. In Sardegna i Saveriani hanno avuto anche una casa a Macomer, dalla quale si è sviluppata una rete di rapporti che continua ancora oggi attraverso numerose delegate presenti in molte comunità parrocchiali dell'isola. Nelle loro scuole apostoliche si sono inoltre formati decine di giovani sardi, molti dei quali hanno poi lasciato l'isola per partire in missione, portando in diversi Paesi del mondo un tratto di quella storia missionaria della Chiesa sarda che costituisce un capitolo ricco e ancora in gran parte da raccontare. (L. P.)

L'EVENTO

Il centenario della Gmm

Il centenario della Giornata missionaria mondiale è ciò che motiva sia il contenuto che lo slogan dell'appuntamento in calendario per domenica 18 ottobre 2026 ed è anche ciò che motiva il tema del Messaggio scritto da papa Leone XIV per l'occasione, dal titolo: «Uno in Cristo, uniti nella missione». Nel 1926, cent'anni fa, partendo da un'esperienza del Seminario di Sassari, è nata l'idea di dedicare una domenica annuale al sostegno delle missioni. Il Dicastero ha raccolto la proposta e l'ha presentata al Pontefice. Papa Pio XI, dunque, ha emanato un decreto che, a partire dall'ottobre del 1927, la penultima domenica di quel mese fosse dedicata, come Giornata missionaria mondiale, a sostegno delle Pontificie opere missionarie (Pom).

In quel momento storico, infatti, l'unica possibilità di aiutare le missioni era attraverso quelle Opere missionarie, già diffuse in tutta Europa, che quattro anni prima – nel 1922 – erano state elevate allo stato di pontificie.

Ritorna il Servizio civile in Caritas

Sono venti i giovani che dal 18 settembre hanno iniziato un anno di Servizio civile con la Caritas diocesana di Cagliari. Un'esperienza di servizio e formazione per conoscere da vicino il territorio. Due i progetti avviati: «Educare Cagliari» e «Legami solidali Cagliari». Il primo coinvolge quattro giovani negli uffici della Caritas, in particolare nell'Area giovani e nell'Area mondialità. Il secondo coinvolge realtà di accoglienza e oratori collegati alla Caritas, tra cui Oami Sardegna, Centro san Vincenzo, Sant'Elia e Sant'Eulalia, accanto a minori, persone con disabilità e anziani. «Venti giovani, venti storie, un anno intero per conoscere il nostro territorio ma soprattutto per fare la differenza», spiega Michela Campus, referente del Servizio civi-



le per la Caritas diocesana. La novità è la continuità: i volontari entrano in sedi dove relazioni e percorsi sono già consolidati, rafforzando la rete.

Nel progetto «Educare» i volontari affiancheranno altri giovani: studenti nei percorsi di formazione scuola-lavoro e ragazzi in percorsi educativi dopo una sanzione disciplinare. Nelle scuole saranno pro-

poste attività di educazione alla cittadinanza e all'inclusione. Negli oratori e nelle altre sedi troveranno spazio accompagnamento allo studio, attività sportive e ricreative, iniziative per gli anziani e iniziative di stimolazione cognitiva.

Centrale la formazione: a quella obbligatoria si aggiungono momenti sul volontariato, la mondialità, la cittadinanza attiva e la missione della Chiesa. «Il Servizio civile non è un anno perso – sottolinea Campus – ma un anno in cui conoscere a 360 gradi il proprio territorio e anche scoprire se stessi».

Il prossimo bando è atteso a fine anno. La Caritas invita i giovani interessati a conoscere gli uffici e le sedi anche attraverso l'Open day, perché la scelta del Servizio civile possa essere consapevole.



L'ingresso della Facoltà

Il 12 ottobre, alle 17, la Messa a Cristo Re presieduta del vescovo Mura, segue l'avvio dell'anno in Aula Magna

Facoltà teologica in festa: si celebra il secolo di vita fra le aule di via Sanjust

Lunedì 12 ottobre 2026 la Pontificia facoltà Teologica della Sardegna inaugurerà a Cagliari l'Anno accademico 2026-2027, che coincide con il centenario della fondazione dell'istituzione accademica. La giornata avrà inizio alle 17, nella chiesa di Cristo Re, con la celebrazione eucaristica presieduta da monsignor Antonello Mura, vescovo di Nuoro e di Lanusei e Gran cancelliere della facoltà, insieme ai Vescovi della Sardegna. Alle 18, nell'Aula magna della facoltà, si terrà la cerimonia inaugurale. Il preside, monsignor Giovanni Ligas, presenterà la vita accademica dell'ateneo, cui seguirà la proiezione del professor Aldo Accardo, presidente della Fondazione di ricerca «Giuseppe Siotto», dal titolo «Memoria, storia, verità». Dopo i

saluti istituzionali, la cerimonia si concluderà con la proclamazione ufficiale dell'apertura dell'Anno accademico e la consegna dei diplomi. L'appuntamento inaugura un anno di particolare significato per la Facoltà teologica della Sardegna, chiamata a celebrare cento anni di attività accademica, ricerca e formazione teologica al servizio della Chiesa e della cultura in Sardegna. Il centenario sarà anche l'occasione per ripercorrere una storia che ha accompagnato generazioni di studenti, sacerdoti, religiosi e laici, e per guardare alle nuove sfide della formazione e della ricerca. Un anniversario che unisce così memoria e futuro, riaffermando il ruolo della Facoltà come luogo di studio, confronto e dialogo con la società e la cultura contemporanea.



Prezzi in calo (per ora) nelle stazioni di rifornimento

Sono finora quattro le aziende petrolifere che hanno introdotto gli sconti nelle loro reti

DI MATTEO CARDIA

Price cap, o più semplicemente tetto ai prezzi. Nel giro di poco più di sette giorni, l'espressione è diventata una delle più utilizzate in un dibattito pubblico in cui i prezzi delle stazioni di rifornimento sono diventati argomento da prima pagina dei quotidiani da ormai diversi mesi. Gli shock dovuti alle irrisolte questioni internazionali nelle acque dello Stretto di Hormuz e i timori legati alle tensioni nell'area dello stretto di Bab el-

Mandeb, nel Mar Rosso, uniti al generale aumento dei prezzi, sono diventati terreno fertile per prezzi stabilmente sopra la soglia dei due euro al litro, sia per il diesel che per la benzina. Finendo così per porre in difficoltà tutti gli attori della società: dai single alle famiglie, passando per i lavoratori e le imprese. Ancor di più in Sardegna, dove nonostante la presenza di una delle più grandi raffinerie del Mediterraneo, i prezzi alla pompa di benzina sono saliti ben oltre la media nazionale. La scelta sull'imposizione di un tetto ai prezzi comunicata da Eni lo scorso 25 settembre ha cambiato, anche se solo lievemente, il panorama: 2,19 €/l per il gasolio e a 1,99 €/l per la benzina (circa 17 centesimi in meno rispetto ai livelli medi nel

giorno della pubblicazione della nota). A seguire Ip, marchio nel passato italiano e oggi sotto il controllo dell'azera Socar, Q8 Italia e per ultima l'azienda olandese Tamoil, seppur senza ancora alcun dettaglio sui limiti imposti nelle proprie stazioni, hanno deciso di percorrere la stessa via, ponendo un tetto massimo ai prezzi almeno fino alla fine di ottobre. Proprio le tempistiche e l'incertezza sul futuro della misura sono uno dei primi scogli: già nella nota dello scorso 25 settembre, Eni chiariva la «possibilità di estensione fino alla fine dell'anno in funzione dell'andamento del mercato e degli approvvigionamenti», ma la situazione del colosso energetico italiano – di cui lo Stato è il principale azionista attraverso Cassa Depositi e Pre-

stiti – è diversa da quella degli altri marchi presenti nel territorio isolano e del resto del Paese. A sorreggere la situazione potrebbe essere il valore economico di un compromesso che vede le aziende colmare le perdite grazie a un numero maggiore di veicoli nelle proprie stazioni proprio grazie agli sconti, che nelle prime giornate hanno portato anche al crearsi di code per fare rifornimento. Compromesso che può reggere grazie anche ai profitti che le aziende energetiche hanno fatto registrare negli ultimi mesi grazie proprio ai prezzi dei carburanti (7,5 miliardi di euro per le compagnie europee), ma che va a discapito soprattutto delle cosiddette pompe bianche, ovvero i distributori indipendenti, che attraverso la Figisc (Federazione italiana

gestori impianti stradali carburanti) hanno chiesto un incontro alla presidente del Consiglio Giorgia Meloni per affrontare la situazione. Mantenere l'equilibrio tra i diversi attori sul piano interno, non si preannuncia come un compito facile soprattutto per il Governo centrale, dopo mesi di tentativi di dispendiosi interventi sulle accise e alle prese con l'ultima Manovra della propria legislatura. Anche perché sullo sfondo restano l'aumento dell'inflazione certificato dall'Istat a settembre, +4,2 su base annua, dovuto principalmente ai costi dell'energia, anche quella regolamentata (luce e gas), ma anche l'incertezza di uno scenario internazionale che potrebbe evolvere in differenti modi e avere nuove ricadute su scala globale.

Frau, presidente regionale di Adoc, commenta la difficile congiuntura economica che preoccupa le famiglie, alle prese con l'impennata dei costi in uno scenario locale sempre più complicato

L'inflazione aumenta I consumi rallentano

DI ANTONIO LORRAI

L'autunno si apre per le famiglie sarde in un clima di crescente preoccupazione. L'inflazione continua a incidere sul potere d'acquisto, mentre il costo dell'energia, dei carburanti e dei beni di prima necessità mantiene alta la pressione sui bilanci domestici. A questo si aggiungono le incertezze legate alla prossima legge di bilancio e ai margini di manovra dell'Italia sul fronte della finanza pubblica. Un quadro che, secondo Giuliano Frau, presidente regionale dell'Adoc, richiede interventi concreti ma anche una riflessione sui comportamenti e sulle abitudini di consumo. «È una situazione – osserva Frau – quasi drammatica. All'interno di questo scenario dobbiamo però trovare soluzioni che siano almeno compatibili con la possibilità di condurre un'esistenza dignitosa. Non è facile». Il problema, secondo il presidente dell'associazione dei consumatori, non riguarda soltanto una singola voce di spesa, ma l'insieme dei costi che le famiglie devono sostenere quotidianamente. Anche rinunciare ai consumi, del resto, non rappresenta una strada realmente percorribile: ci sono esigenze essenziali alle quali non si può semplicemente fare a meno. Dall'alimentazione agli spostamenti, passando per l'energia necessaria nelle abitazioni e per il funzionamento degli strumenti tecnologici, la spesa quotidiana resta difficilmente comprimibile oltre una certa soglia. «Le soluzioni si trovano sempre quando ci fermiamo, senza preconcetti, ad analizzare tutti gli aspetti della situazione», afferma Frau. Anche i cambiamenti nelle abitudini possono rappresentare un segnale. Il presidente regionale dell'Adoc racconta di aver percorso recentemente Cagliari a piedi, osservando una presenza crescente di persone nelle strade e nelle aree pedonali. «Ho no-

tato una maggiore presenza antropica rispetto al passato. Le persone stanno riscoprendo quella forma di socializzazione a piedi che un tempo era più consueta. Questo, però, ovviamente non può essere la soluzione». Sul fronte dei carburanti, il cosiddetto price cap introdotto per contenere la crescita dei prezzi viene considerato da Frau un intervento dagli effetti limitati. «È un palliativo, nel senso che non ci dà l'opportunità di poter vivere come eravamo abituati prima. Lo affermai a suo tempo: ci stanno facendo cambiare le nostre abitudini. Cerchiamo perlomeno di limitare i danni». Per il presidente dell'Adoc, dunque, la fase attuale impone anche qualche sacrificio. «Per limitare i danni dovremmo fare qualche sacrificio. Questo purtroppo bisogna dirlo. Al di là delle attività politiche, che a noi interessano soprattutto quando incidono sulla nostra esistenza, dobbiamo ragionare concretamente su ciò che possiamo fare». Il nodo non è soltanto economico, ma riguarda anche la capacità delle istituzioni di individuare risposte adeguate. Nel confronto sulle regole europee e sui margini di flessibilità



Giuliano Frau

tà richiesti dall'Italia, Frau richiama la necessità di guardare soprattutto agli effetti delle decisioni sulla vita quotidiana delle persone. «Chi amministra, e lo fa sempre pro tempore, ha l'obbligo di porci nelle condizioni migliori per poter stare bene. Se non riesce a farlo, deve necessariamente ipotizzare di farsi da parte. Può apparire un'affermazione drastica, ma la situazione, anche secondo le analisi che vengono proposte in questi giorni, è soltanto all'inizio e ci aspetta il peggio». Proprio la prospettiva di ulteriori rincari rende necessario, secondo Frau, cercare alternative. «Se ci aspetta il peggio, dobbiamo trovare delle alternative. E trovare alternative significa abbandonare i preconcetti e metterci a lavorare seriamente, con buone idee. Qualche rinuncia bisognerà farla, perché quando si compiono delle scelte necessariamente c'è sempre qualcosa a cui rinunciare. Dobbiamo valutarne i pro e i contro». Il presidente dell'Adoc invita quindi a un confronto che coinvolga tutti i soggetti interessati. «Una situazione drammatica non ci dà l'opportunità di poter essere sereni per il futuro. Mettiamoci tutti insieme a lavorare, perché altrimenti non ne usciamo». Tra le proposte avanzate nel dibattito economico c'è anche quella di ridurre i costi fissi sostenuti dalle famiglie per sostenere i consumi. Un'ipotesi sulla quale Frau riconosce la necessità di intervenire, ma senza sottovalutare la difficoltà di chiedere ulteriori sacrifici a nuclei familiari già sottoposti a una forte pressione. «Dobbiamo fare delle economie. Però non mi sembra che abbiamo avuto tutta questa possibilità di comportarci da cicala per poter dire adesso che dobbiamo smettere di fare tutto. Non dico che siamo arrivati alla pura sussistenza, ma siamo posti in condizioni poco ottimali per poter stare sereni».

IL PUNTO

Codonesu (Cna): «Auspichiamo un patto sociale sui carburanti»

Il caro carburanti torna a pesare sull'economia e in Sardegna l'autotrasporto guarda con preoccupazione all'aumento dei costi. Un problema che non riguarda soltanto le imprese del settore, ma rischia di propagarsi lungo tutta la filiera, fino a incidere sui prezzi pagati dai consumatori. A lanciare l'allarme è Valentina Codonesu, responsabile regionale di Fita Cna, secondo la quale gli interventi messi in campo finora non sono sufficienti a fronteggiare una crisi che dura ormai da mesi. «Accogliamo ovviamente con favore tutte le misure, anche quelle adottate dalle compagnie petrolifere per contenere questa inarrestabile escalation dei prezzi del carburante, che ormai da sette mesi sta mettendo in ginocchio non solo l'autotrasporto, ma l'economia», afferma Codonesu. La rappresentante di Fita Cna cita anche gli interventi dell'esecutivo, tra cui il taglio delle accise e il credito d'imposta, ma sottolinea come «siano strumenti che si stanno rivelando insufficienti a fronteggiare l'aggravarsi della crisi». Secondo Codonesu, l'attuale situazione

va oltre il semplice aumento del prezzo del gasolio. «Stiamo anche rilevando pratiche di illegalità, come la pretesa di alcune committenze di ottenere ristorni indebiti sul fuel charge». Un meccanismo che, ricorda, rischia di penalizzare ulteriormente le imprese di trasporto proprio



Valentina Codonesu

nel momento in cui la normativa consente loro di adeguare le tariffe all'aumento dei costi del carburante. La crisi energetica, secondo Fita Cna, sta producendo effetti sull'intero sistema produttivo. «Questa crisi energetica sta travalicando le responsabilità governative e anche i nostri confini nazionali e regionali, coinvolgendo l'intera industria energetica». Le conseguenze arrivano anche in Sardegna, dove il trasporto su gomma rappresenta un anello essenziale per l'approvvigionamento delle merci. Per questo la richiesta è quella di un intervento strutturale. «Serve un patto sociale sui carburanti: un pacchetto di interventi che siano strutturali, che tutelino la liquidità delle piccole e medie imprese e garantiscano anche una redistribuzione lungo la filiera». (A. L.)

Jet fuel, le compagnie aeree annunciano tagli

Cgil, Cisl e Uil chiedono interventi alle autorità per preservare il numero di voli in continuità garantiti dai vettori

DI LUISA ATZORI

L'aumento del costo del jet fuel riaccende l'allarme sulla continuità territoriale aerea della Sardegna. L'ipotesi di una riduzione delle frequenze preoccupa i sindacati, che chiedono interventi rapidi per tutelare il diritto alla mobilità e scongiurare ricadute sull'occupazione negli scali. Per William Zonca, segretario nazionale Uiltrasporti, il punto di

partenza sono gli impegni assunti dai vettori. «Chi si aggiudica una gara, soprattutto al massimo ribasso e senza prendere alcun onere di servizio, deve accettare tutte le condizioni e assumersi il rischio d'impresa». Da qui il giudizio sulle ipotesi di taglio: «È inammissibile riversare sul caro carburante la possibilità di cancellare rotte in continuità territoriale, che garantiscono un diritto costituzionale: il diritto alla mobilità». Per Zonca è essenziale salvaguardare anche la possibilità di spostarsi nell'arco della giornata: «La continuità territoriale deve permettere a un residente in Sardegna di raggiungere la Penisola e tornare in giornata». Regione ed Enac, aggiunge, devono vigilare sul rispetto degli obblighi, tutelando «il diritto

alla mobilità, ma anche l'economia della Sardegna», perché la fine della stagione estiva non significa la fine delle esigenze di spostamento dell'Isola. Sulle conseguenze per il lavoro insiste Gianluca Langui, segretario regionale Fit Cisl. «Si registrano meno voli, meno servizi a terra e quindi, di riflesso, potrebbe esserci una contrazione dei livelli occupazionali nei vari scali dell'Isola. Questo noi lo vogliamo evitare. Il nostro timore è che quelle che allo stato attuale sono minacce possano diventare realtà, con cancellazioni di voli e una conseguente riduzione dei livelli occupazionali». Il 30 settembre la Giunta regionale ha poi definito i criteri per l'utilizzo del fondo, destinato a fronteggiare gli extra-costi del jet fuel

sulle rotte soggette a obblighi di servizio pubblico. Critica anche la posizione di Arnaldo Boeddu, segretario generale della Filt Cgil Sardegna. Il sindacalista ricorda che alcune compagnie hanno rinunciato alla compensazione economica pur assumendo gli obblighi di servizio pubblico. «Possiamo capire tutto, ma non possiamo non consentire a noi sardi di andare e tornare in giornata a Roma e Milano». La priorità è dunque «non cancellare in ogni caso le frequenze» e fare in modo che, insieme alla Regione, «vengano sbloccati in tempi brevi i ristori dovuti a questo aumento spropositato». Per Boeddu il fattore tempo è determinante. Con l'arrivo dell'inverno e la diminuzione dei passeggeri, avverte, le difficoltà potrebbero

L'esterno dello scalo di Cagliari Elmas, snodo centrale nel traffico aereo da a verso la Penisola



accentuarsi: meno viaggiatori significano minori introiti proprio mentre aumenta il costo del carburante. Una questione che supera dunque la sola sostenibilità economica delle compagnie. Per i sindacati la continuità territoriale resta uno strumento indispensabile per compen-

sare la condizione di insularità e garantire ai cittadini sardi pari opportunità di spostamento. Da qui la richiesta di un confronto costante con la Regione e di risposte tempestive, prima che le difficoltà legate al caro carburante producano effetti concreti sui collegamenti e sul lavoro.



Uno scorcio di Bosa

In marcia attraverso i sentieri che uniscono l’Isola

DI ERIKA PIRINA

C'è una Sardegna che chiede di essere attraversata lentamente. Seguendo antiche vie di pellegrinaggio, raggiungendo santuari e piccoli borghi, incontrando comunità nelle quali devozione, accoglienza e memoria continuano a intrecciarsi. È l'isola raccontata da «Noi camminiamo in Sardegna», il progetto promosso dall'Assessorato regionale del turismo che dal 2022 ha progressivamente costruito attorno ai cammini un modello capace di tenere insieme turismo lento, spiritualità, cultura e sviluppo dei territori. Cinque edizioni raccontano una crescita che non è soltanto numerica. La prima esperienza si conclude nel monastero benedettino di San Pietro di Sorres, a Borutta, dopo aver condotto giornalisti, camminatori e opera-

tori alla scoperta di sette destinazioni di pellegrinaggio. Già allora l'obiettivo era andare oltre la promozione turistica tradizionale: inserire i cammini e i luoghi della devozione sarda in reti nazionali e internazionali e costruire un'offerta capace di vivere durante tutto l'anno, anche lontano dalla stagione balneare. Nel 2023 gli itinerari erano diventati 15, distribuiti su oltre 70 Comuni. L'anno successivo il progetto ha sperimentato il Cammino dei beati, tra Baronia e Supramonte, mentre nel 2025 la quarta edizione ha coinvolto oltre 800 partecipanti, con 700 chilometri percorsi e 55 Comuni attraversati. Nel frattempo il format si è aperto maggiormente agli appassionati, ai giovani e alle scuole e ha rafforzato il rapporto con gli operatori del settore. L'edizione 2026 ha aggiunto un nuo-

Si conclude oggi a Bosa «Noi camminiamo in Sardegna», l'iniziativa promossa dalla Regione dedicata al turismo lento

vo tassello: oltre 500 persone tra camminatori, giornalisti, content creator, guide, esperti e operatori del turismo hanno percorso 17 itinerari attraverso più di 70 Comuni. Accanto agli otto Cammini di Sardegna e alle otto destinazioni di pellegrinaggio ha debuttato anche un percorso pilota in bicicletta sulle tracce del patrimonio romanico del *Meilogu*. Una rete che ormai attraversa l'Isola e mette in relazione costa e aree interne, paesaggio e patrimonio religioso. Dentro questa geografia la fede con-

serva un ruolo centrale. Le otto destinazioni di pellegrinaggio conducono a luoghi profondamente legati alla devozione popolare: dal monastero di San Pietro di Sorres a Borutta ai luoghi della beata Maria Gabriella Sagheddu a Dorgali, dal Crocifisso di Galtelli a fra Nicola da Gesturi e sant'Ignazio da Laconi, fino a Luogosanto, Orgosolo e Sant'Antiocho. Sono territori nei quali processioni, feste, canti e tradizioni continuano a essere espressione di comunità vive. Ed è forse qui che il progetto trova uno dei suoi significati più interessanti. Camminare non significa soltanto raggiungere una meta. Significa entrare nei paesi, fermarsi, ascoltare le storie di chi li abita, condividere un pasto, conoscere un santuario e comprendere quanto il patrimonio religioso abbia contribuito a costruire

l'identità dei luoghi. Quest'anno le strade sono infine confluite a Bosa. Dal 2 ottobre il borgo sul Temo ha accolto le giornate conclusive della quinta edizione, trasformandosi da punto d'arrivo in luogo di confronto sul futuro dei cammini. Tra i momenti centrali, la firma del «Protocollo di Bosa», dichiarazione d'intenti verso l'istituzione di una Giornata nazionale dei cammini e del turismo lento, la camminata tra il centro storico, Poggio Columbu, *Cane Malu*, *Kal e Moru* e la via delle Conce, gli incontri tra operatori e i momenti dedicati ai sapori e alle tradizioni. Oggi, domenica 4 ottobre, l'ultima giornata è dedicata alla scoperta del borgo, con la navigazione sul Temo, la visita al Castello di Serravalle e al centro storico, prima della chiusura all'ex Convento dei cappuccini.

Cremone e Frailis illustrano l’iniziativa, ideata dal collettivo Cantautori Umanitari, che intende sensibilizzare l’opinione pubblica su custodia del creato e difesa dell’ambiente

Quel ponte con Assisi per invocare la pace

Oggi a Bonaria, alle 18, previsto il concerto promosso in città con musiche che si ispirano al santo assisano

DI MARIA CHIARA CUGUSI

Una giornata dedicata alla pace, all'ambiente e alla fraternità, nel segno di san Francesco d'Assisi. È in programma oggi alle 18, sulla scalinata della Basilica di Bonaria a Cagliari, l'iniziativa «Giornata per la pace e per l'ambiente – san Francesco, parole, poesie e musica», promossa dai Cantautori umanitari. Protagonisti dell'appuntamento saranno Angelo Cremone e Lidia Frailis, da tempo impegnati in un percorso che unisce musica, sensibilità sociale e attenzione ai temi della pace e dell'ambiente. Previsti anche i saluti istituzionali del sindaco di Cagliari, Massimo Zedda, e del direttore della Caritas diocesana, don Marco Lai. La giornata nasce nel segno di san Francesco, figura centrale nella riflessione sulla pace, sulla fraternità e sulla cura del creato. Un messaggio che, secondo Cremone, conserva una forte attualità in un mondo segnato da guerre, divisioni e disuguaglianze. «Francesco non è solo un santo da calendario, ma una rivoluzione ancora viva» - sottolinea. Da qui la scelta di riportare al centro tre parole: pace, fraternità e cura. «La pace non è soltanto assenza di guerra, ma presenza di giustizia. La fraternità significa considerare ogni persona come un fratello, mentre la cu-



Un concerto promosso dai Cantautori umanitari

ra riguarda il nostro rapporto con il creato» - spiega Cremone, richiamando il Canto delle Creature. La serata non sarà soltanto un concerto. Parole, poesie e musica saranno gli strumenti attraverso i quali i Cantautori umanitari proporranno una riflessione sui temi della pace, dell'ambiente e della solidarietà. I testi e i brani fanno parte di un percorso che il gruppo sta portando in diverse località della Sardegna. Tra le composizioni proposte c'è anche «Fratelli Tutti», presentata lo scorso agosto al Teatro Sant'Eulalia alla presenza di padre Enzo Fortunato. Anche la scelta della scalinata di Bonaria

ha un preciso significato simbolico. «San Francesco ci ricordava che non siamo padroni del creato, ma custodi» - spiega Cremone. Il luogo, affacciato sul mare e legato alla devozione per la Madonna di Bonaria, diventa così lo scenario di una giornata dedicata alla pace e alla tutela dell'ambiente, unendo idealmente Cagliari e Assisi. Al centro del progetto ci sono anche le disuguaglianze e l'attenzione alle persone più fragili. «Non possiamo dimenticare chi vive ai margini. A Cagliari c'è un lavoro importante della Caritas e dobbiamo continuare a guardare soprattutto ai bambini, ai giovani e alle

persone in difficoltà» - sottolinea Cremone. Nel corso dell'incontro trova spazio anche una riflessione sul rapporto tra pace, tecnologia e intelligenza artificiale. «Le nuove tecnologie possono essere strumenti importanti, ma dobbiamo interrogarci sul loro utilizzo e sulla responsabilità che abbiamo nel governarle», osserva Cremone. Per i Cantautori umanitari, la musica diventa così uno strumento di testimonianza e sensibilizzazione. «Non vogliamo fare soltanto spettacolo: la musica può diventare un mezzo per parlare di pace, ambiente, disuguaglianze e solidarietà» - conclude Cremone.

Jazz e sonorità mediterranee, a Quartu il debutto di «Arenas»

Cinque giorni tra jazz, improvvisazione e musiche del Mediterraneo. Dal 20 al 24 ottobre Quartu Sant'Elena ospiterà la prima edizione di «Arenas – mediterranean jazz lab», seminario internazionale diretto dal chitarrista Bebo Ferrà, nato per mettere in dialogo il jazz con suoni, tradizioni e culture mediterranee. Il percorso unirà lezioni individuali, musica d'insieme, jam session e concerti, con Roberto Taufic, Salvatore Maiore, Daniela Spalletta, Fabrizio Cassol, Diogo Q. Alexandre e Noé Clerc. «Arenas nasce con l'idea di trovare un punto d'incontro tra il jazz e la cultura mediterranea» - spiega Ferrà. Il nome, che in sardo significa sabbia, richiama una materia capace di cambiare forma e ricomporsi, metafora della musica costruita attraverso l'incontro. La prima edizione sarà dedicata a Francesco Sotgiu, batterista, polistrumentista, compositore e arrangiatore sardo, protagonista di importanti esperienze tra jazz, sperimentazione e musica popolare. Alle lezioni del mattino seguiranno nel pomeriggio la musica d'insieme e le jam session aperte alla città. Dal 21 al 23 ottobre sono previsti i concerti serali al *The Old Tippy*; il 24 ottobre il concerto conclusivo vedrà protagonisti gli allievi.

ne» - spiega Ferrà. Il nome, che in sardo significa sabbia, richiama una materia capace di cambiare forma e ricomporsi, metafora della musica costruita attraverso l'incontro. La prima edizione sarà dedicata a Francesco Sotgiu, batterista, polistrumentista, compositore e arrangiatore sardo, protagonista di importanti esperienze tra jazz, sperimentazione e musica popolare. Alle lezioni del mattino seguiranno nel pomeriggio la musica d'insieme e le jam session aperte alla città. Dal 21 al 23 ottobre sono previsti i concerti serali al *The Old Tippy*; il 24 ottobre il concerto conclusivo vedrà protagonisti gli allievi.

Anmic, serata in musica per medici e pazienti

Musica, ironia e medicina per ricordare che prendersi cura di una persona significa andare oltre la malattia. È il messaggio che ha accompagnato, giovedì sera al Teatro Intrepidi monelli di Cagliari, l'incontro promosso dalla sede cittadina dell'Anmic con i «Non solo Ippocrate», gruppo musicale formato da sette professionisti della sanità. Un ecografista e una pediatra alla voce, un medico legale e un fisioterapista alle chitarre, un ematologo al basso, un dermatologo all'armonica e un medico di famiglia alla batteria: professioni diverse accomunate dalla passione per la musica e da un modo originale di raccontare il rapporto tra medico e paziente. Sul palco le grandi hit della musica sono diventate altrettanti piccoli sketch, grazie a testi riscritti in chiave medica e ironica. «La Bamba» si è trasformata in «La gamba», «Baila Morena» in «Baila la vena», «Sognando la California» in «Sogno che c'ho l'ernia». Un gioco di parole che ha coinvolto il pubblico tra risate e canzoni, senza però perdere di vista il significato più profondo dell'iniziativa. Die-

L'associazione ha portato sul palco del teatro «Intrepidi monelli» la band «Non solo Ippocrate», formata da sette professionisti della sanità

tro l'ironia dei «Non solo Ippocrate» c'è infatti la convinzione che il compito del medico non possa esaurirsi nella diagnosi e nella cura di una patologia. Al centro resta la persona, con il bisogno di essere ascoltata e accompagnata con empatia e umanità e, quando possibile, anche con un sorriso. Una visione che incontra il percorso portato avanti da Anmic Cagliari. Accanto alla tutela e all'assistenza nell'ambito della disabilità, l'associazione propone da anni attività socializzanti, ricreative e culturali. Cinema, escursioni, visite, laboratori e occasioni di incontro rispondono alla consapevolezza che esistono bisogni che non terminano allo sportello: uscire di casa, coltivare relazioni e interessi, scoprire qualcosa di nuovo e condi-

vedere il proprio tempo con gli altri. «La cura – sottolinea Fabrizio Rodin, presidente della sede Anmic di Cagliari – non coincide soltanto con la risposta a una patologia, ma passa anche dalla relazione, dall'ascolto, dalla capacità di restituire alla persona un momento di leggerezza. È una prospettiva che sentiamo profondamente vicina al modo in cui l'associazione interpreta il proprio ruolo. La tutela dei diritti resta il fondamento del nostro lavoro, ma attorno a quei diritti c'è una persona con desideri, interessi, curiosità e relazioni da coltivare». Da qui la scelta di affiancare all'attività istituzionale occasioni capaci di restituire spazio a dimensioni della vita che, nella quotidianità segnata dalla disabilità, rischiano spesso di passare in secondo piano: il tempo libero, la cultura, le relazioni e la socialità. Il concerto di giovedì ha raccontato proprio questo incontro: da una parte medici che portano la professione oltre il perimetro della diagnosi, dall'altra un'associazione che sceglie di non fermarsi a quello dell'assistenza. (A. M. M.)

LA RICERCA



La docente Carla Masala, ritratta assieme al suo staff, in uno scatto realizzato di Unica, all'interno del laboratorio universitario

Università in campo contro l'invecchiamento

DI ANNA MARIA MARRAS

Vivere più a lungo non basta: la sfida è arrivare all'età avanzata conservando il più possibile le capacità fisiche e cognitive. In questa prospettiva anche i sistemi sensoriali assumono un ruolo importante: olfatto e gusto possono infatti offrire informazioni significative sullo stato di salute e sui cambiamenti legati all'età. È uno degli ambiti di ricerca della professoressa Carla Masala, docente del Dipartimento di scienze biomediche dell'Università degli studi di Cagliari, che da anni studia i sistemi olfattivo, gustativo e trigeminale e la loro relazione con le caratteristiche individuali e cognitive. La ricerca analizza in particolare la capacità di percepire, riconoscere e distinguere gli odori, mettendola in relazione con età, stato di salute, alimentazione e capacità cognitive. Con l'avanzare degli anni, infatti, la funzione olfattiva tende a ridursi e questo cambiamento può essere associato anche ad alcune modificazioni delle capacità cognitive. Memoria, attenzione, linguaggio, orientamento e capacità di risolvere problemi sono tra le funzioni studiate in rapporto alla percezione degli odori. Per questo la funzione olfattiva è considerata un possibile indicatore precoce di alcuni cambiamenti cognitivi ed è studiata anche in relazione a malattie neurodegenerative come Alzheimer e Parkinson. L'obiettivo degli studi condotti dalla professoressa Masala è individuare possibili biomarcatori precoci del deterioramento cognitivo, utili a riconoscere eventuali condizioni di rischio prima della comparsa di manifestazioni cliniche più evidenti. Le ricerche riguardano anche i sistemi gustativo e trigeminale, che interagiscono strettamente con l'olfatto nella percezione degli stimoli. Comprendere come queste funzioni cambino con l'età può aiutare a conoscere meglio i meccanismi dell'invecchiamento e le conseguenze sulla salute. Un ulteriore filone, sviluppato dalla professoressa Masala con la dottoressa Antonella Rosa, studia il possibile ruolo di estratti naturali e oli essenziali nei processi legati all'invecchiamento e, in particolare, le possibili interazioni tra stimolazione olfattiva, funzione cerebrale e capacità cognitive.